

1° semestre 2014
n. 45 anno XXIII

RIVISTA DELLA SOCIETÀ DI CREMAZIONE

SO.CREM

BOLOGNA INFORMAZIONE

EDITORIALE: Il rilancio dell'associazione e i nuovi servizi per i Soci

BIOETICA: Eutanasia e dintorni

RIFLESSIONI: Lettera aperta sulla Tanatologia in Italia

APPUNTAMENTI: L'Assemblea annuale dei Soci si terrà il prossimo 16 aprile



ASSOCIAZIONE RIVIVERE



aiuto psicologico alle persone in
situazioni di crisi, separazione e lutto

RIVIVERE è un'associazione culturale impegnata in numerose iniziative di supporto psico-sociale, molte delle quali disponibili gratuitamente. Si tratta di un insieme di interventi di counseling e di aiuto psicologico che permettono alle persone di affrontare e superare la crisi in maniera effettiva. Lo scopo è di promuovere la cultura dell'aiuto nei confronti di coloro che hanno subito di persona o in famiglia un colpo mortale (lutti, malattie fisiche e psichiche gravi, incidenti, separazioni, perdita del lavoro, ecc.) e cercano vie per "rivivere".

L'Associazione Rivivere offre i suoi servizi gratuiti col sostegno della Fondazione Isabella Seragnoli e declina la propria attività clinica e sociale nelle seguenti iniziative:

PROGETTO RIVIVERE

SUPPORTO PSICOLOGICO DI BASE

Servizio gratuito di aiuto psicologico di base per le persone e le famiglie in lutto

Questo servizio è rivolto a chi sta perdendo o che ha perso una persona cara ed è volto a:

- individuare i bisogni specifici delle famiglie in lutto fornendo un aiuto per progettarne ed avviarne il superamento
- valutare il processo del lutto per prevenirne i fattori di distorsione, ritardo e blocco
- attuare un counseling focale breve per rimuovere gli ostacoli ad un corretto andamento del lutto che possono essere già presenti nelle prime fasi.

Il Servizio è svolto da psicologi esperti coordinati e supervisionati dal Servizio di aiuto psicologico per le situazioni di crisi, separazione e lutto (Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna).

PROGETTO ALCESTI

Supporto psicologico per bambini

Il Progetto Rivivere ha inoltre l'obiettivo di costruire e realizzare un Servizio di Aiuto Psicologico per i bambini in lutto e le loro famiglie. Obiettivo del Servizio è l'aiuto ai bambini in lutto e alle loro famiglie durante le fasi critiche del cordoglio, allo scopo di:

- migliorare la resilienza (capacità di recupero) dei bambini e delle loro famiglie dopo un lutto grave
- prevenire gli effetti a breve (suicidio, scarso rendimento scolastico, blocco dei processi dello sviluppo, abbandono, ecc.) e a lungo termine (depressione e suoi correlati, gravi disturbi psichici, difficoltà affettive ed esistenziali, ecc.).

SERVIZIO PRIMOMAGGIO

SERVIZIO DI SOSTEGNO PSICO-SOCIALE GRATUITO RIVOLTO A CHI HA PERSO O STA PER PERDERE IL LAVORO

Il servizio PrimomagGIO si propone di fornire un sostegno mirato e professionale capace di supportare quanti vivono in prima persona la difficile congiuntura economica e la conseguente precarietà lavorativa. L'obiettivo è di fornire ai soggetti colpiti dalla crisi gli strumenti psicologici necessari per uscirne il più possibile integri sia come persone sia come esseri umani.

CENTRO STUDI RIVIVERE

Rivivere è un centro pensato come luogo di supporto, incontro, confronto e cultura, pronto a ospitare e costruire sostegno e solidarietà nelle situazioni critiche della vita (malattia, lutto, separazione, perdita del lavoro, emarginazione e discriminazione). Rivivere propone diversi strumenti culturali:

- un centro di documentazione sulle situazioni di crisi e sulle possibilità di superamento, diviso in percorsi specializzati: dal lutto alla malattia, da testi per aiutare i bambini a superare la separazione dai genitori all'integrazione razziale
- uno sportello gratuito di counseling e di orientamento, per avere un sostegno e un orientamento nell'affrontare questo tipo di situazione critiche
- iniziative culturali ed educative per bambini e adulti (ne è esempio l'iniziativa culturale Educazione Sentimentale, ciclo di incontri volto a educare ai sentimenti principali della vita).

Per informazioni rivolgersi a:

ASSOCIAZIONE RIVIVERE

www.clinicacrisi.it  Amici di Rivivere

SEDE DI BOLOGNA, via G. Ercolani 3, 40122 Bologna
tel. 051.552314 - fax 051.5286001

SEDE DI IMOLA, via U. Lambertini 6, 40026 Imola (BO)
tel. 051.552314 - fax 051.5286001

SEDE DI FAENZA, presso Centro Famiglie
via degli Insortii 2, 48018 Faenza (BO) tel. 0546.691816

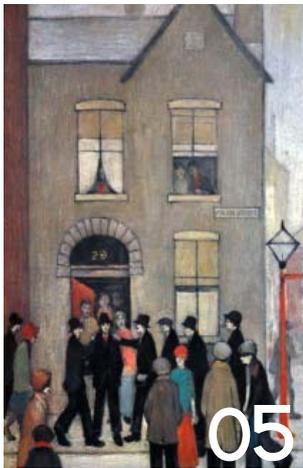
SEDE DI FIRENZE, presso Confraternita di Misericordia
p.zza S.Francesco 38, 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. 331.9129816 - 320.0112348

SEDE DI LECCO, via Milano 71/3, 23871 Lomagna (LC)
tel. 339.1876782 - 335.5607825



SOMMARIO

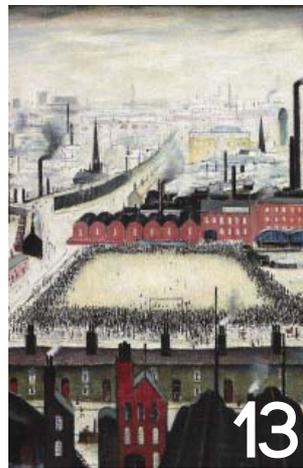
n.45, 1° semestre 2014, anno XXIII



05

EDITORIALE

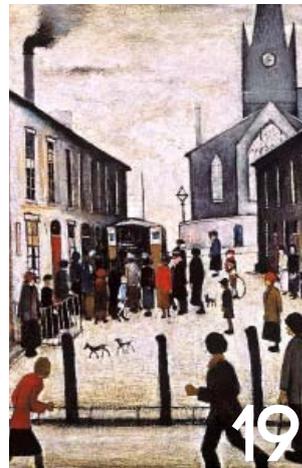
Il bilancio dell'Associazione e i nuovi servizi per i soci
Vittorio Melchionda



11

RIFLESSIONI

Lettera aperta sulla tanatologia in Italia
Francesco Campione



15

ATTUALITÀ

La generazione Tuareg
Francesco Muzzarelli



22

SERVIZI E INFORMAZIONI

Perché Associarsi

07

BIOETICA

Eutanasia e dintorni
Guido Stanzani

13

ETICA

Il codice etico dell'ICF

20

IN GALLERIA

L.S. Lowry
Andrea Muzzarelli

24

PERISCOPIO

Attualità e tempo libero

•IN COPERTINA•

L.S. Lowry, *La fiera del Lancashire - Good Friday* (1946) - Part.



La volontà di rifondare l'Associazione in coerenza con i mutamenti sociali e legislativi italiani di fine Novecento ha indotto all'individuazione di un nuovo simbolo dell'Ente Morale.

La scelta si è orientata su una stele votiva greca del 460 a.C., nel nome di una laicità volta a superare la "religiosità" stessa

del laicismo - affinché la cremazione sia neutra, come l'inumazione, rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi.

La stele esprime il cordoglio di Athena: un punto di equilibrio fra il turbamento delle emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992

SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione

Sede sociale:

Via Irnerio 12/3

40126 BOLOGNA

Tel. 051.24.17.26

Fax 051.24.57.68

info@socrem.bologna.it

presidente@socrem.bologna.it

SO.CREM BOLOGNA

INFORMAZIONE

Rivista semestrale fondata

da Guido Stanzani

DIRETTORE RESPONSABILE:

Davide Venturi

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli

PROGETTO GRAFICO:

www.brain-adv.com

PRESTAMPA E STAMPA:

Grafiche Zanini,
Anzola dell'Emilia (BO)

Publicazione autorizzata dal Tribunale di Bologna n. 6121 del 9 luglio 1992

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa (posizione n. ID 9170)

La tiratura di questo numero è di 6.200 copie.

La distribuzione è gratuita.

AVVISO DI CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

(Artt. 17 e 19 dello Statuto)

Il Presidente di SO.CREM Bologna, su delibera del Consiglio Direttivo del 21 febbraio 2014, dispone la convocazione dell'Assemblea dei Soci per il giorno **16 aprile 2014** alle **ore 18** in prima convocazione e alle **ore 18.30** in eventuale seconda convocazione presso la

**Sala delle riunioni del Condominio Irnerio,
Via Irnerio 12/3 - Bologna**

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento morale ed economico dell'Associazione relativamente all'esercizio 2013;
2. Delibere sul bilancio consuntivo dell'esercizio 2013 e su quello preventivo del 2014;
3. Varie ed eventuali.

A norma dell'articolo 20 dello Statuto, durante i 15 giorni precedenti la data della Convocazione dell'Assemblea i Soci potranno prendere visione, presso la sede di via Irnerio 12/3, del Bilancio dell'Associazione relativo al trascorso esercizio. Il Bilancio viene inoltre pubblicato in questo numero della Rivista. Si rammenta che, in base al primo comma dell'articolo 24 dello Statuto, "l'intervento dei Soci all'Assemblea deve essere personale".

IL PRESIDENTE
(Vittorio Melchionda)

QUOTA ASSOCIATIVA 2014

Chi non avesse ancora provveduto al pagamento della quota associativa relativa all'anno in corso può effettuarlo adesso, senza alcuna penalità, versando l'importo di **15,50 euro** sul **c/c postale n. 10414407** o, in alternativa, con bonifico alla **Banca di Bologna** utilizzando il seguente IBAN:

IT42Y0888302401CC0160037676

MANDATO "POST MORTEM" IL SERVIZIO È ATTIVO SU TUTTA L'AREA METROPOLITANA BOLOGNESE

Il servizio gratuito di mandato *post mortem* offerto dalla nostra associazione si rivolge oggi ai residenti dell'intera area metropolitana.

Su richiesta dei soci interessati, SO.CREM Bologna **si assume l'incarico di organizzare il funerale e la cremazione** delle persone sole secondo le volontà espresse in vita.

Il servizio **è rivolto ai residenti dell'intera area metropolitana.**

Le persone sole – e, più in generale, tutti coloro che desiderano sollevare i superstiti da qualsiasi incombenza – possono conferire tale mandato versando una somma che l'associazione accantona per la successiva esecuzione dell'incarico.

Gli oneri del funerale proposto **sono ridotti** perché parametrati alle convenzioni stipulate dall'associazione con le agenzie di onoranze funebri.

Il mandato post mortem **può riguardare anche solo la cremazione.** Il servizio, impostato secondo la massima trasparenza, ha fini esclusivamente mutualistici.

IL BILANCIO DELL'ASSOCIAZIONE E I NUOVI SERVIZI PER I SOCI

Vittorio Melchionda

Dopo un lungo e complesso periodo di transizione, il quadro all'interno del quale SO.CREM Bologna si troverà ad operare nell'immediato futuro si sta facendo, finalmente, più chiaro.

Lo scorso anno la società SPV Bologna SpA si è aggiudicata la gara indetta dal Comune di Bologna per la selezione del socio di minoranza della società Bologna Servizi Cimiteriali Srl (BSC), che va a sostituire Hera SpA nella gestione dei servizi cimiteriali e crematori dell'area metropolitana bolognese. Herasocrem Srl, la società partecipata dalla nostra associazione mediante Socrembologna Srl, è stata messa in liquidazione con effetto dal 18 novembre 2013, e mentre scriviamo è ancora in essere il passaggio di consegne fra Hera e BSC, società partecipata al 51% dal Comune di Bologna.

SO.CREM Bologna, per il momento, è dunque esclusa dalla gestione diretta della cremazione. Occorre comunque rilevare che nell'ambito delle trattative condotte per salvaguardare la prosecuzione dell'attività fin qui svolta da Herasocrem Srl vi è stata, da parte di SPV Bologna SpA, un'ottima collaborazione. Ciò ha permesso, attraverso il passaggio di tutti i livelli occupazionali in tale società, di salvaguardare l'esperienza e il capitale umano di Herasocrem Srl, garantendo così la continuità gestionale e il mantenimento dei precedenti standard qualitativi nell'erogazione di tutti i servizi. Resta comunque in essere il ricorso che l'ATI guidata da SER.CIM Srl (di cui SO.CREM Bologna fa ancora parte) ha deciso di presentare al Consiglio di Stato in merito all'esito della gara comunale del 2012. Qualora SER.CIM dovesse vincere il ricorso, per la nostra associazione si creeranno nuovamente le condizioni per rientrare in campo nella gestione diretta della cremazione.



L'arresto (1927)

I nuovi servizi

Sino a quando questa situazione non si sarà definitivamente risolta, SO.CREM Bologna continuerà a operare per garantire quello che, da oltre un secolo, è il suo più autentico scopo istituzionale: tutelare il diritto alla cremazione dei propri associati, sollevando loro e gli eventuali parenti dal disbrigo delle relative pratiche amministrative. In parallelo, l'associazione ha deciso di avviare un programma di rilancio che prevede l'attivazione di nuovi servizi in favore degli associati.

In questa ottica, è stato già siglato un accordo con le avvocatessse Francesca Archetti e Valeria Gamberini e con il notaio Maria Elena Padovani per l'attivazione di un **servizio di consulenza e assistenza legale e notarile in favore degli associati e dei loro eredi**. In sintesi, l'accordo si articola in tre punti fondamentali:

1. una **prima consulenza legale e notarile gratuita**, in alcun modo vincolante per il richiedente;
2. per gli eventuali incontri successivi al primo viene offerta assistenza legale – giudiziale e stragiudiziale – e notarile secondo **parametri di compenso ridotti del 20%** rispetto a quelli ritenuti congrui per l'espletamento dell'incarico conferito;

3. assistenza notarile alla **redazione** e al **deposito del testamento biologico** (presso il notaio e, in copia, presso SO.CREM Bologna) al costo fisso agevolato di euro 60,00 (oltre gli accessori di legge).

Per usufruire di questi servizi, già attivi, gli interessati possono contattare direttamente i nostri uffici. Dal 2014 è divenuta operativa anche la collaborazione con l'**Associazione Rivivere** di Bologna. Costituita nel 2006 per iniziativa del medico psicologo Francesco Campione (il più importante tanatologo italiano), questa associazione no profit offre **aiuto psicologico gratuito** a chi si trova in una situazione di crisi per aver subito un lutto traumatico, una separazione o la perdita del lavoro. SO.CREM Bologna e Associazione Rivivere lavoreranno congiuntamente ad alcuni progetti culturali che includeranno la realizzazione di **indagini** e l'organizzazione di **incontri** sui temi della morte, del morire e del lutto.

Il rientro nella Federazione Italiana Cremazione

Un ultimo punto importante sul quale desideriamo aggiornarvi riguarda la decisione, adottata dal Consiglio Direttivo dello scorso 21 febbraio, di ritornare a far parte della Federazione Italiana Cremazione. Una scelta nata dalla constatazione che le divergenze che una ventina di anni orsono spinsero la nostra associazione ad abbandonare la Federazione sono ormai venute meno. Guidata dal presidente di SOCREM Firenze Franco Lapini, la Federazione riunisce oggi la maggior parte delle società italiane di cremazione, e si impegna attivamente affinché le associazioni aderenti tutelino al meglio i diritti dei loro iscritti – avendo come punti di riferimento la massima tutela della dignità della persona e il pieno rispetto della *pietas* dei super-

stiti. Non è un caso se, proprio in questi mesi, la Federazione sta mettendo a punto un Codice etico sulla pratica crematoria che tutte le socrem aderenti saranno invitate a rispettare.

Con questo ulteriore passo avanti ci auguriamo di avviare una proficua collaborazione che faccia crescere l'associazione lungo il solco tracciato, più di vent'anni fa, dal presidente Guido Stanzani.

UNA GRANDE OPPORTUNITÀ PER TUTTI I SOCI: DESTINARE IL 5 PER MILLE DELL'IRPEF A SO.CREM BOLOGNA

COME L'ANNO scorso, il 5 per mille dell'imposta sul reddito (IRPEF) versata da ogni contribuente può essere destinato alle società di cremazione. Se deciderete di firmare affinché questa quota sia assegnata, in specifico, a SO.CREM Bologna, darete alla vostra Associazione l'opportunità di **migliorare i servizi che già fornisce e di realizzarne altri e nuovi in vostro favore**. Due sono gli aspetti chiave da considerare:

- Questa scelta **non vi costerà un centesimo**, perché il 5 per mille viene prelevato dall'imposta complessiva che dovete in tutti i modi versare;
- Qualora decidiate di non esprimere alcuna preferenza, la quota sarà **comunque destinata** agli enti di volontariato, ma non a SO.CREM Bologna.

DESTINARE IL 5 PER MILLE A SO.CREM BOLOGNA È FACILE: sul modulo CUD 2013 e sui modelli per la dichiarazione dei redditi troverete una **sezione** dove indicare i vostri dati anagrafici, apporre la vostra firma e **INDICARE IL CODICE FISCALE DI SO.CREM BOLOGNA:**
8 0 0 1 1 5 7 0 3 7 3

EUTANASIA E DINTORNI

Guido Stanzani

Una riflessione sulla libertà individuale, la dignità e la morte. E un chiarimento – quanto mai necessario – sull’effettiva necessità di legiferare in materia.

Gli interrogativi

Eutanasia: *quale il significato della parola? Quali equivoci nella prospettazione dei media? Quali i poteri all’ombra di nobili ideologie?*

Strumenti di sostegno vitale della persona in uno stato vegetativo irreversibile: *dove la violazione etica: nel tecnologico congelamento del naturale processo biologico di morte o nella garanzia del suo libero decorso, o ripristino, in ossequio alle leggi di natura?*

Autodeterminazione della persona: *perché il ferreo divieto di imporle trattamenti terapeutici deve arrestarsi sul confine del suo stato di coscienza? Per quali ragioni, superato il confine, si dissolve il dovere di rispetto dell’autocoscienza della dignità dell’essere umano?*

Accanimento terapeutico: *perché lo stato di incoscienza è viatico al medico di una personale sua valutazione del concetto di qualità della vita? Per quale motivo il diritto di rispetto della volontà dell’individuo sul proprio percorso di fine vita deve essere consegnato a un terzo che lo valuta e lo gestisce a sua esclusiva discrezione?*

Sono questi alcuni degli interrogativi cui l’autore delle riflessioni di seguito pubblicate cerca di rispondere scevro da pregiudizi e, ancor più, da pretese di enunciare verità.

Legislazione Cost. 2, 3, 13, 19, 32, 40 - c.c. 404, 406, 408, 410 (l. 9 gennaio 2004, n. 6) - c.p. 54, 579.

PARTE SECONDA

Gli incapaci e la ricerca della volontà; l’accanimento terapeutico: cos’è?

Le situazioni delle persone incapaci di intendere e di volere per stati cerebrali irreversibilmente pregiudicati non sono di complicata analisi se ci si continua a far guidare dal primario principio costituzionale dell’autodeterminazione della persona.

Vanno ancora una volta distinte due categorie concettuali.

La prima è quella di *coloro che non hanno lasciato alcuna disposizione* di volontà.

Anche per costoro la soluzione è lineare perché, come ha insegnato la Cassazione con i suoi arresti a proposito del caso Englaro e, con non minore vigore logico-giuridico e sempre in punto alla stessa vicenda, l’ancor più recente sentenza del Giudice amministrativo lombardo¹, svetta assoluto il diritto della persona al rispetto della sua sfera autodeterminativa che sovrasta qualsiasi interesse pubblico e che opera nei confronti di ogni terapia, comprese quelle praticate nei momenti finali della vita. In questi casi, indiscutibilmente i più delicati, è certo che l’operazione ricostruttiva della volontà da parte del giudice (e di chi altro?) dovrà essere particolarmente accurata.

È altrettanto certo, però, che qualora l’indagine dia esito positivo tanto da pervenirsi al convincimento di autorizzare la cessazione delle terapie del c.d. sostegno vitale, per usare un’espressione in voga, in favore di chi si trovi in uno stato vegetativo irreversibile, ancora una volta non sarà dato parlare di eutanasia perché l’azione si tradurrà nel semplice ripristino del corso biologico naturale del processo di morte interrotto dai sanitari, contro le regole di natura e l’accertata volontà della persona, mediante l’utilizzo di strumenti tecnologici.

La ragionevolezza di questa traccia riflessiva produce l’effetto di denudare quel “*re*”, bulimicamente cresciuto attraverso un percorso di quasi un mezzo secolo, che va sotto il nome di *accanimento terapeutico*.

È la nozione che, in progressiva lievitazione nei codici deontologici medici ed in acritico recepimento da parte di una assonnata società civile, si affacciò nella disciplina varata nel 1989 quando si parlò di potere del sanitario di proseguire, per il paziente privo di coscienza, le terapie di sostegno vitale finché “*ragionevolmente utili*”; si rafforzò in quella del 1995, dove si fece riferimento alle cure indispensabili, se ritenute necessarie e urgenti, sempre a giudizio del medico, a fronte di pericolo di vita; si è consolidata, infine, in quella, vigente dal 2006, che ha



Hall dei pazienti dell'Ancoats Hospital (1952)

sancito il legittimo potere del sanitario di dismettere le terapie di sostegno vitale qualora la loro protrazione non abbia più prevedibili esiti di miglioramento e configga, così la formulazione dell'art. 39, con la "qualità di vita" e la "dignità della persona"; la linea di confine, in altre parole, valicata la quale "il medico" potrà decidere di cessare "la terapia di sostegno vitale" perché ritenuta, sulla base della sua personale valutazione, non più "ragionevolmente utile" così "evitando (al paziente inerte e, in questa complessiva operazione, del tutto insignificante come persona) ogni forma di accanimento terapeutico".

Un risultato, dunque, che seppur coincide con quello di cui si è dato conto in esordio, se ne distingue, nella logica ricostruttiva, in modo che dire abissale è quasi un eufemismo; il primo prende infatti le mosse dal valore dell'autodeterminazione della persona mentre il secondo ne prescinde e completamente la ignora demandando al sanitario il potere, autoreferenziale e dall'inequivoco profumo olistico, per dirla con Karl Popper, del medioevale dominio sulle anime.

L'aver messo a fuoco, alla buonora, che l'art. 32 della Costituzione tutto questo proprio non consente quan-

do impone che, financo "la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana", apre il sentiero a una radicale, auspicata riflessione su sedimentate conservazioni del potere in nome del riconoscimento di diritti dell'individuo da troppo tempo sopraffatti.

Tradotto in concreto, tutto questo significa che, per la persona incosciente in stato irreversibile artificialmente costretta in vita con terapie salvifiche, il medico avrà mani libere di deciderne la cessazione così facendo venir meno, a suo arbitrio, il c.d. processo di *accanimento terapeutico*, solo ed esclusivamente nel caso residuale in cui da nulla si evincano prescrizioni volitive dell'interessato cosciente sui doverosi comportamenti da tenere nelle specifiche situazioni.

Disposizioni anticipate: perché no il sostegno?

Riflessioni diverse merita la *seconda categoria* di situazioni che sono quelle degli *incapaci irreversibili che abbiano lasciato disposizioni*, in vita e in stato di piena coscienza, volte al diniego di trattamenti salvifici praticabili dalla medicina moderna per il loro mantenimento in uno stato vegetativo.

È il problema del *testamento* detto *biologico* o, se si preferisce, delle *disposizioni per l'ipotesi di incapacità* di cui non esiste nel nostro Paese una disciplina legislativa che viene oggi invocata da più parti al punto che, già in questo esordio di legislatura, sono già stati presentati più di dieci progetti di legge.

Pur dovendosi riconoscere che è questo probabilmente il tema per cui apparirebbe più comprensibile un intervento del legislatore al fine di garantire a tutti i cittadini un trattamento uniforme che il potere giudiziario non può istituzionalmente fornire, si deve ammettere che non sarebbe indispensabile esistendo già nell'ordinamento un mezzo idoneo a fornire una soddisfacente soluzione.

È vigente in Italia, dal 2004, la legge che ha introdotto, a tutela delle persone la cui capacità di agire si sia attenuata o, addirittura, sia venuta meno, la figura del cosiddetto Amministratore di Sostegno, che viene nominato dal Giudice Tutelare col compito di assistere e, nei casi più gravi di sostituire, la persona negli atti che non è in grado di compiere.

Poiché questa legge ha espressamente previsto, fra l'altro, il diritto dell'interessato di *designare* un amministratore di gradimento *in previsione della propria eventuale futura incapacità*, è culturalmente spuntata la censura di assunta creatività giuridica nei confronti dell'interpretazione che questo strumento ben possa essere utilizzato già oggi per dare disposizioni di diniego di trattamenti di sopravvivenza (alimentazione, idratazione e ventilazione forzate ma anche dialisi, trasfusioni, terapie antibiotiche) per le ipotesi di situazioni di incoscienza riferite ad uno stato di irreversibili danni cerebrali.

Per via dell'intervento del Giudice, il sanitario sarebbe tenuto al rispetto della volontà della persona quale espressagli dal mandatario investito del compito così dando attuazione, per l'ennesima volta, al diritto costituzionale di essa all'autodeterminazione sulla propria morte e sulle relative modalità.

Ed è il caso di sottolineare, da un lato, l'ineludibile obbligo di osservanza, nelle ipotesi, dell'ordine del Giudice e, dall'altro, l'exasperante perseguimento della riaffermazione del proprio potere della casta medica quando (art. 37 del codice deontologico 2006) pretenderebbe che, *“nel caso in cui sia stato nominato dal giudice tutelare un amministratore di sostegno (il medico altro obbligo non avrebbe se non quello di) debitamente informarlo e tenere nel massimo conto le sue istanze”*.

Quasi che la nomina da parte del Giudice Tutelare dell'amministratore designato dalla persona non comportasse il conferimento a quest'ultimo di poteri al cui inderogabile ossequio il medico sarebbe tenuto ad atte-

nersi senza possibilità di esprimere la benché minima obiezione che non sia quella di coscienza, sempre se consentitagli dalle Istituzioni.

Né sembra possa scalfire l'assolutezza del diritto autodeterminativo il rilievo che oppone il dubbio che l'interessato possa aver rivisto, nell'intimo, le precedenti disposizioni quando sopravviene l'evento fatale che lo rende incosciente essendo principio fondante di ogni ordinamento giuridico quello per cui ogni volontà negoziale resta ferma sino a sua revoca; con l'effetto che il problema resta circoscritto all'individuazione di modalità e tempi di quest'atto.

Traendo le conclusioni: anche le situazioni delle persone capaci che abbiano lasciato disposizioni per l'ipotesi di loro incapacità non necessitano di un intervento del legislatore poiché il diritto all'autodeterminazione è pieno e costituzionalmente sancito e l'ordinamento vigente fornisce uno strumento idoneo per tutelarlo e attuarlo.

Né avrebbe gran fondamento obiettare che il contenuto delle disposizioni date per l'ipotesi di incapacità potrebbe essere soltanto di natura patrimoniale dal momento che la *rivoluzione istituzionale* della legge sull'Amministrazione di Sostegno è stata proprio quella di aver portato in primo piano la persona e le sue esigenze esistenziali in antitesi dichiarata al superato, risalente regime dell'interdizione e dell'inabilitazione che privilegiavano la tutela della società, della famiglia e, su tutto, del patrimonio.

Alimentazione e idratazione forzate: c'è chi dice che sarebbero cure naturali...

Anche volendo ammettere l'opportunità di legiferare in materia di disposizioni per l'ipotesi di incapacità, preme segnalare che le linee guida che improntano gran parte dei *progetti di legge* che il Parlamento sta esaminando mortificano gli auspici di un progresso civile propriamente inteso.

Vien da fermarsi, su tutte, su due previsioni la cui eventuale approvazione strangolerebbe, per così dire, il neonato istituto nella culla.

La prima è quella che esclude che la persona possa disporre la non praticabilità, per l'ipotesi di sua incapacità, dell'alimentazione e dell'idratazione forzata non essendo configurabili come terapie perché, si dice, non introducono farmaci nell'organismo e perché, si aggiunge, non si differenzierebbero dal fornire a un neonato alimenti e bevande.

La seconda è quella che demanda al medico la facoltà di disattendere le direttive quando non le ritenga più

corrispondenti a quanto l'interessato aveva previsto nel momento in cui le rese e ciò sulla base della valutazione del medico stesso circa sopravvenuti sviluppi delle conoscenze scientifiche e terapeutiche.

La prima previsione argomenta attraverso un sofisma capzioso e, comunque, falso sia sul piano formale che su quello sostanziale².

Sul piano formale perché nulla è più innaturale della somministrazione, praticata da medici avvalendosi di strumenti meccanici, di cibi e bevande, confezionate in laboratorio, a un malato terminale inerte.

Su quello sostanziale perché ciò che conta non è la nozione di terapia convenzionalmente definita dai tecnici e, quindi, l'introduzione o meno di un farmaco nell'organismo, ma il fatto che si eviti la morte inseguendo forzatamente sostanze idonee a prolungare la sopravvivenza contro la volontà della persona, in ipotesi e, *sempre e comunque*, in sfregio alla naturale evoluzione del percorso biologico.

La seconda previsione comporta vanificazione delle stesse direttive e, quindi, del diritto della persona all'autodeterminazione attraverso la riesumazione, e il definitivo suggello, degli antichi poteri e ruoli, paternalistici e sacerdotali, della classe medica attraverso la strumentalizzazione un percorso assolutamente illogico.

Persino banale opporre che ciò che rileverebbe, a distanza di tempo, fra la redazione delle disposizioni e lo stato dell'arte nel momento della loro effettività, sarebbe la presenza del presupposto oggettivo rappresentato dalla malattia irreversibile in stadio terminale quale enunciato dal disponente e la cui preliminare verifica renderebbe insignificante qualsiasi evoluzione di scienza e tecnica intervenuta, nel frattempo, nell'affinamento di terapie volte a prolungare la sopravvivenza del corpo.

Tirando le fila

Giunto al termine del suo cammino, l'esploratore ha nitide nella mente due domande:

- qual è l'effettività della tanto abusata parola *eutanasia* se è certa la conclusione che nessuna delle quattro categorie delle situazioni considerate è ragionevolmente riferibile al suo significato corrente, e corretto, di accelerazione del naturale processo biologico di morte?
- sulla regolamentazione di quali situazioni sarebbe imprescindibile l'intervento del legislatore?

In un dibattito in cui emozioni e ideologie sono avvinte in una tumultuosa autoalimentazione, vien da dire che la risposta alle domande si può trovare, sempre che la riflessione si spogli da pre-giudizi, su quanto hanno

fatto le legislazioni olandese e belga agli inizi del decennio in corso.

Entrambi questi ordinamenti hanno individuato la *fattispecie eutanastica* nella *situazione* della persona che, capace di intendere e di volere e affetta da sofferenze insopportabili e senza prospettive di miglioramento, chiedi che venga praticato un farmaco mortale, se non in grado di autosomministrarselo, ovvero (e si parla, nell'ipotesi, di suicidio assistito) di fornirglielo in modo che possa assumerlo.

Così definita, e circoscritta, la nozione di *eutanasia*, quegli ordinamenti l'hanno regolamentata stabilendo: che la decisione deve essere obbligatoriamente assunta dal medico curante unitamente a un altro medico indipendente chiamato dal primo; che l'operato dei medici che praticano queste interruzioni di vita è sotto il costante controllo di Commissioni Ministeriali Territoriali composte da un esperto di materie giuridiche, un medico e un esperto in questioni etiche; che entrambi i medici hanno l'obbligo di redigere separatamente un rapporto attestante la morte non naturale del paziente inviandolo alla Commissione che ne valuterà l'operato; che, qualora la Commissione ritenga la "*non avvedutezza*" del comportamento dei sanitari, dovrà sottoporre il caso al Ministero della Sanità e al Pubblico Ministero che decideranno l'avvio dei procedimenti di competenza.

La dinamica di queste pratiche è visibilmente l'esatto opposto di quanto avviene in tutte le situazioni che si sono prese in esame nel corso di queste riflessioni e, in particolare, nel processo interrottivo di terapie salvifiche che, eliminando un artificiale mezzo di mantenimento in vita, restituisce al malato terminale la *dignità* di una morte *rispettosa* del *processo biologico* naturale, oltre che della *volontà* della persona.

Ma le *fattispecie* così riconosciute come propriamente *eutanastiche* individuano fenomeni estranei all'ordinamento italiano, ai progetti attuali delle forze politiche (a quanto è dato conoscere nessuna esclusa) e, infine e soprattutto, alla casistica che sta a base del focoso dibattito in corso; donde il serio sospetto che sia fondata la conclusione che conferma il dubbio di esordio su quanto il dibattito sia, o voglia essere, non poco fuor di bersaglio e, quel che è peggio, che bersagli situazioni di buona morte, buona soltanto.

Note

1. TAR Lombardia, 26 gennaio 2009, n. 219.
2. Univocamente in tal senso Cass., n. 217489 cit. del 2007 e TAR Lombardia, n. 219 cit. del 2009.

LETTERA APERTA SULLA TANATOLOGIA IN ITALIA

Francesco Campione

La tendenza a rimuovere la morte che si è riaffermata negli ultimi anni si riverbera nelle cure palliative e, in generale, nell'approccio assistenziale al morente. Sarebbe quindi opportuno tornare a riflettere e discutere per favorire la ripresa di un "pensiero creativo" sulla morte.

Cari Amici,

Chi lavora, a vario titolo e con diversi ruoli, nell'assistenza ai morenti tende a pensare che la "rimozione della morte" riguardi tutti gli altri, cioè coloro che non hanno con essa un contatto quotidiano.

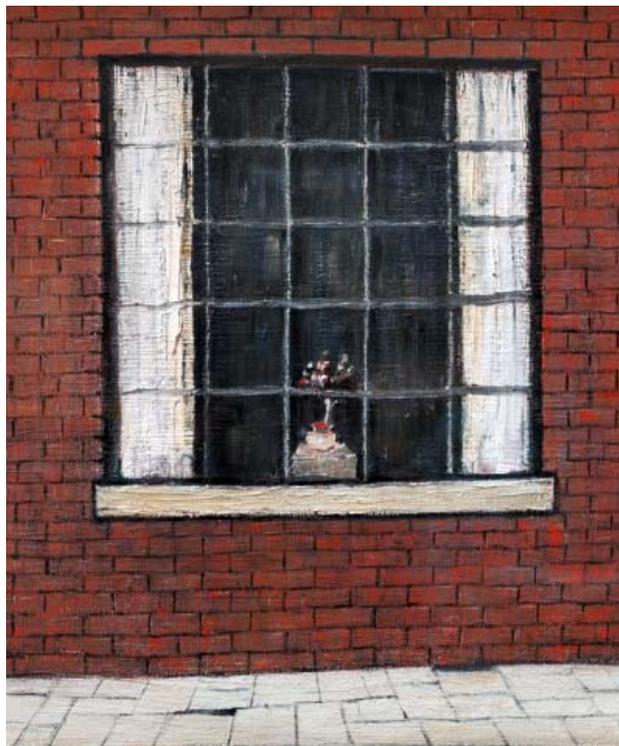
In realtà, a guardare bene ciò che sta avvenendo nel nostro contesto culturale, le ragioni profonde della "rimozione della morte" tendono nuovamente a imporsi universalmente dopo che sembrava essersi aperta una finestra comunicativa grazie al diffondersi dell'opera di Elizabeth Kubler-Ross, al diffondersi delle Cure Palliative e dell'istituzione di strutture come gli Hospice, specificamente dedicate alla cura dei malati terminali.

Vorrei sottoporvi qualche riflessione al proposito.

Da quando si ritiene giustamente che le Cure palliative debbano essere garantite a tutti coloro che soffrono – anche quando c'è ancora qualcosa da fare per salvare la vita e non solo ai morenti (o malati terminali che dir si voglia) – anche coloro che assistono i morenti si sentono autorizzati a dimenticare che c'è una sofferenza che non si chiama dolore, ma angoscia di morte e che quando si pensa di poterla alleviare solo con le tecniche mediche di palliazione del dolore si è costretti prima a "rimuovere" la morte. In sostanza, stiamo andando verso una Medicina Palliativa che, considerando la palliazione del dolore sempre un fine, si basa sulla "rimozione della morte" che le consente di non vedere i casi in cui invece la palliazione del dolore è un mezzo per poter vivere decentemente e rinviare così il contatto con la morte imminente.

In sostanza, tende ad affermarsi anche nelle Cure palliative la tendenza della nostra Cultura a concepire la morte, da una parte, come un annullamento senza rimedio (data la crisi della fede nell'aldilà) a cui è meglio non pensare; dall'altra, come "morte naturale", cioè un morire biologico, una trasformazione della materia organica atta a rientrare nel ciclo della vita, e a cui basta garantire una "buona qualità" e una "durata naturale" finché la vita organica non si disgrega diventando inorganica, potendosene successivamente disinteressare: come se della vita organica non restassero "tracce" personali e umane di cui valga la pena di preoccuparsi in vita.

Finiscono così senza voce tutti desideri di non morire, tutti i rifiuti della morte e tutte le preoccupazioni per il dopo (cosa ci succederà e come lasciamo gli altri), e se



Fiori su una finestra (1956) - Part.

si manifestano bisogna in qualche modo “razionalizzarli” o, peggio, reprimerli.

Con quali conseguenze?

Tre conseguenze gravissime tra le altre:

1. Il desiderio di non morire tende a diventare patologico, impoverendo la vita umana per toglierle il suo proiettarsi oltre se stessa (cioè verso il futuro e verso gli altri che pure resteranno dopo che moriremo, o verso l'Eternità e l'Infinito: due espressioni della poesia, della creatività e della spiritualità dell'Umano);
2. Chi rifiuta la morte rischia di impazzire, dato che non trova alcuna cittadinanza la possibilità di pensare l'impossibile (Eternità e Infinito) come un “bene” che si può anche desiderare senza volerlo realizzare;
3. Il lutto per la propria morte si stacca dal lutto di chi resta per la morte dei cari e viene rimosso e represso, non potendo così chi muore contribuire più al lutto di coloro che lascia, perché indotto durante il morire ad occuparsi solo della morte per sé (il presente del morire) e non della morte per altri (il futuro di ogni morire). Con le ripercussioni, sotto gli occhi di tutti, sull'assistenza dei morenti e delle loro famiglie che tendono ad instaurarsi, a parte qualche eccezione faticosa, nella maggior parte dei contesti assistenziali.

L'assistenza psicologica dei morenti tende così a “spersonalizzarsi”, dovendo perdere (punti 1 e 2) l'ambivalenza tipica di ogni persona, allorché le si richiede di indurre i morenti a smettere di desiderare di vivere per sempre per desiderare una “morte naturale”, cioè una vita a termine fin dall'inizio. Senza pressioni in questo senso, la psicologia sarebbe perfettamente in grado di aiutare i morenti a far convivere dentro di sé il desiderio di non morire mai e la consapevolezza di dover morire, dato che ci sono desideri (quelli impossibili) che non sono solo da realizzare, ma si possono anche solo desiderare. Inoltre, l'assistenza umana ai morenti tende (punto 3) a scomparire (assorbita dall'assistenza sanitaria e da un'assistenza psicologica normalizzante delle ambivalenze e posta al suo servizio), e si spezza il sodalizio, che da sempre sostanzia ogni umanità, tra il morente del cui morire si fa carico il vivente e il vivente del cui vivere dopo la morte si fa carico il morente.

Ma perché, se le cose stanno così, la concezione dominante della morte della nostra cultura (morte come annullamento senza rimedio o morte naturale che non necessita di nessun rimedio) sta nuovamente prevalendo e la “rimozione della morte” torna più forte

di prima? Non perché non abbia i limiti che abbiamo riscontrato e che sono sempre più evidenti e gravi, ma per mancanza di alternative culturali creative.

Riacendere il movimento culturale che ha combattuto negli ultimi cinquant'anni (a partire da pionieri come Ariès, Vovelle, Levinas, Gorer e Kubler-Ross) la rimozione della morte, rinnovando la Cultura e la Medicina, potrebbe suscitare un fermento favorevole a una ripresa di creatività che non ci condanni a tornare indietro verso chissà quali necessità repressive (non ci diranno un giorno o l'altro, come dice il titolo di un recente libro di uno scienziato francese che siano arrivati alla “Morte della morte”, dato che con le nanotecnologie vivremo mille anni?). Sarebbe ovviamente bello “uccidere la morte” e non morire mai, ma purtroppo ancora per molto dovremo essere “contro la morte” senza poterla vincere. E va rispettato il tentativo della nostra Cultura di prenderne atto nell'unico modo che conosce: come si fa con un nemico che non si può vincere e, cioè, cercando di ignorarla. Ma come Tanatologi abbiamo il dovere di avvertire che si tratta di un tentativo simile a quello dei bambini che cercano di far scomparire magicamente ciò che non gli piace: le magie esistono, ma come i giochi durano poco: basta che una persona cara muoia e che ci ammaliamo gravemente perché voler non pensare alla morte diventi per la maggior parte di noi impossibile da attuare e da supportare senza pagare il prezzo di un'inautenticità da compatire, ma disumanizzante.

Credo che come Tanatologi abbiamo una responsabilità maggiore di altri in questo senso, e faccio appello a quanti di voi condividono l'impostazione abbozzata nelle pagine che precedono per una mobilitazione atta a promuovere le condizioni di una ripresa del pensiero creativo sulla morte che apra l'orizzonte al “colpo di genio” (era Nietzsche che chiamava così l'idea di Gesù per cui la morte è solo un sonno dal quale ci svegliamo risorgendo) ormai necessario per non veder languire l'Umanità nella sua rinnovata impotenza verso la morte. O per trovare nuove vie per gestirla, questa impotenza, in un modo meno infantile di quello – pur rispettosissimo – consistente nel cercare di distrarsi e non pensarci.

Francesco Campione, medico psicologo, è professore associato di Psicologia Clinica e Psicodiagnostica alla Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna. Tanatologo, è presidente della International Association of Thanatology and Suicidology (IATS) e ha fondato l'Associazione Rivivere.

IL CODICE ETICO DELL'ICF

Vi presentiamo l'ultima versione (datata luglio 2011) del codice etico che l'International Cremation Federation ha messo a punto per offrire ai propri associati un modello cui ispirarsi nella gestione dei servizi legati alla cremazione.

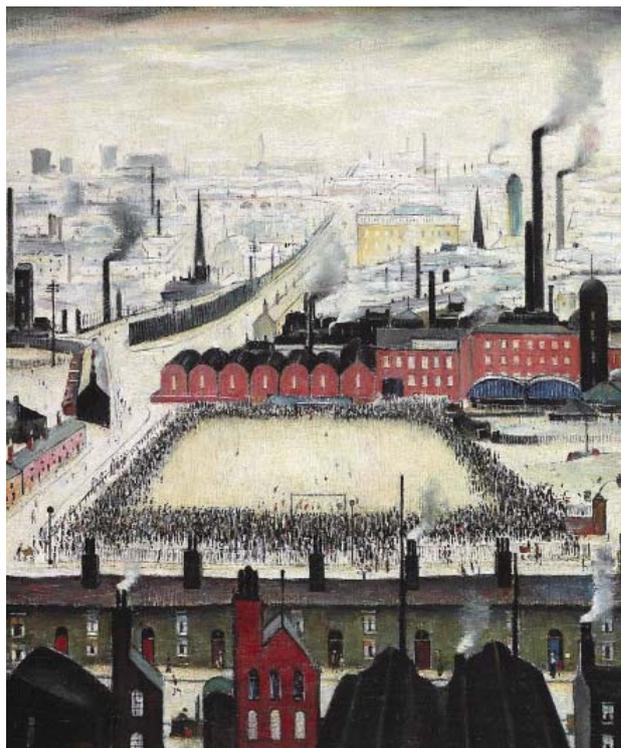
Il Codice Etico è uno dei più importanti documenti messi a punto dalla *International Cremation Federation*, alla quale la nostra associazione aderisce dal 1996. Approvato e sottoscritto da tutti i membri della federazione, questo codice intende definire dei principi guida per tutte le fasi del processo di cremazione e, nel corso del tempo, ha rappresentato il modello di riferimento dei codici etici adottati da altre organizzazioni nazionali e internazionali del settore.

Il Comitato Esecutivo della Federazione riconosce che all'interno dei paesi membri vi sono leggi, pratiche e tradizioni diverse: l'obiettivo del Codice è semplicemente quello di offrire agli associati l'opportunità di raggiungere elevati standard internazionali, tali da garantire la massima qualità del servizio offerto e il pieno rispetto della dignità dei defunti e del dolore dei superstiti.

Di seguito, vi presentiamo la versione più recente del codice, approvata nel corso del *General Council Meeting* che si è tenuto a Bristol il 4 luglio 2011.

STAFF

- a. Tutti i membri dello staff che, in qualsiasi modo, sono coinvolti nella prestazione del servizio di cremazione devono essere consapevoli dei contenuti del Codice Etico e rispettarli in ogni occasione;
- b. Il personale tecnico deve essere adeguatamente formato nel sicuro utilizzo delle diverse attrezzature, consapevole degli aspetti etici delle relative procedure e – qualora la legge nazionale lo richieda – certificato.
- c. In tutti i casi, il processo della cremazione sarà eseguito in modo dignitoso e rispettoso.



La partita di calcio (1949) - Part.

CREMAZIONE

Il termine “cremazione” sarà la parola ufficialmente usata per descrivere l'incenerimento di salme e resti mortali.

DIRITTO ALLA CREMAZIONE

Ogni individuo ha il diritto di scegliere la cremazione, e il dovuto riguardo sarà adoperato affinché tale desiderio – ovunque esso sia stato registrato – venga rispettato.

ESCLUSIVITA'

Solo salme e resti mortali di esseri umani saranno cremati all'interno dei crematori predisposti.

CREMAZIONE SEPARATA

Ogni bara consegnata a un crematorio verrà cremata separatamente dalle altre.

IDENTIFICAZIONE DELLA PERSONA DECEDUTA

- a. Nessun cofano funebre verrà accettato da un crematorio in mancanza delle necessarie informazioni sulla salma ivi contenuta;
- b. Dal momento in cui si riceve in consegna la bara a quello della destinazione finale delle ceneri devono essere adottati tutti gli accorgimenti necessari a garantire, in ogni fase, la corretta identificazione della persona deceduta.

IL DIRITTO DELL'INDIVIDUO DI DECIDERE SULLA DESTINAZIONE DELLE PROPRIE CENERI

- a. In ultima istanza, ognuno dovrebbe poter decidere liberamente circa la destinazione finale delle proprie ceneri;
- b. Una volta che la bara è stata collocata all'interno del forno crematorio, nulla dovrà interferire con il processo di incenerimento fino a quando esso non è completo. Al termine, tutte le ceneri saranno raccolte e trattate secondo le istruzioni indicate;
- c. Verrà usata la massima cura per garantire che le ceneri, dopo essere state rimosse dal forno, vengano conservate separatamente e siano facilmente identificabili. Le ceneri saranno poi collocate in un apposito contenitore sigillato, in attesa di dare esecuzione alle disposizioni relative alla loro destinazione finale.

ASPETTI AMBIENTALI

Allo scopo di minimizzare il rilascio di agenti inquinanti nell'atmosfera vengono fornite le seguenti linee guida:

- a. Il cofano funebre deve essere fabbricato con materiali facilmente combustibili che non emettono fumo o sostanze tossiche nel corso della combustione. Inoltre, non verrà impiegato più metallo (solo ad alto contenuto di ferro) di quanto strettamente necessario;
- b. Non verranno impiegati accessori metallici per la cremazione di una bara. Le stesse maniglie della cassa non dovrebbero contenere componenti metallici superflui. Il rivestimento esterno, invece, dovrebbe consentire una combustione senza fumo. Vernici alla nitrocellulosa, poliuretani, melamina e qualsiasi sostanza contenente PVC o melamina non dovrebbero essere impiegate nella costruzione della bara e dei suoi accessori.
- c. Quanto agli indumenti portati dal defunto, si raccomandano quelli in fibre naturali, mentre calzature e qualsiasi oggetto in PVC dovrebbero essere rimossi. Preferibilmente, non dovrebbero essere inclusi nella cassa neppure protesi e oggetti in rame, plastica e vetro.

www.int-crem-fed.org



Gli storpi (1949) - Part.

LA GENERAZIONE TUAREG

Francesco Muzzarelli

Nella difficilissima e complessa fase che l'Italia sta attraversando in questo periodo c'è una generazione, quella dei 40-50enni, che è particolarmente smarrita. E si registra una "sedazione socio-economica" che si lega soprattutto al potente ammortizzatore sociale della famiglia.

Siamo in una fase socio-economica straordinariamente complessa e contrassegnata dalla crisi, è ben noto a tutti. Il mercato è in contrazione e la finanza pubblica è disastrosa. La disoccupazione generale cresce ed è oggi al 12,7%. Anche la disoccupazione giovanile cresce e oggi è del 41,6%.

Le tasse imperversano: IMU, TASI e TARI sono ormai famose. L'instabilità politica è stabile.

La pace economica goduta dalla "generazione fortunata" è decisamente finita.

Si tratta dei nati tra il 1935 e il 1955, i quali hanno complessivamente goduto, per pura fortuna, di condizioni ambientali favorevolissime: boom economico, quasi tutto da inventare, posti di lavoro fisso in abbondanza, rifugio statale aperto a tutti, possibilità di far carriera con competenze basiche, pensione garantita. Con un po' di disciplina e di buon senso, il gioco era (quasi sempre) fatto. In molti casi era sufficiente non litigare col capo ufficio. Era l'epoca dell'occupazione stabile.

Oggi è tutto diverso. Ci si può trovare "punto e a capo" da un momento all'altro: basta una riorganizzazione, una crisi aziendale, una delocalizzazione produttiva, una fusione, una riforma, una maternità nel momento sbagliato, un acciaccio psico-fisico, la perdita di un grosso cliente, un malinteso col titolare, un progetto andato storto, una nuova legge.

Grandi speranze, grandi delusioni

Negli anni Ottanta e Novanta, chi avesse mai manifestato invidia per il passato sarebbe stato prontamente catalogato come un grigio retrogrado, non capace di stare al passo coi tempi.



Paesaggio industriale (1958)

Erano gli anni in cui, complice l'ideologia neoliberista, si cominciava a inneggiare alla competizione, alla velocità, alla modernizzazione, alla flessibilità. I giovani, specie quelli nati circa fra il 1964 e il 1978 vennero spronati a non fare "gli impiegati a vita" come i loro "poveri" genitori e nonni. Fu così che questi nuovi eroi, sotto gli occhi lucidi di mamma e babbo, crebbero come piccoli Superman, scaldarono i muscoli per una grande partenza per poi, al momento del tuffo nel lavoro, trovarsi di fronte piscine vuote od oceani in tempesta.

Nati e cresciuti nella bambagia, lanciati e atterrati sulla carta vetrata. Qualcuno ce l'ha fatta, qualcuno si è schiantato, molti navigano alla deriva, quasi tutti sono frustrati e sperano di vincere alla lotteria per, finalmente, mettersi tranquilli e... fare tanti viaggi.

Solo quindici, vent'anni fa parlare di posto fisso era cosa da sfigati. Oggi, nel mare del lavoro flessibile (nome benevolo del precariato) è il sogno di tantissime persone, anche di giovani ad alta scolarizzazione. Sono questi i non-privilegi che il destino ha riservato alla cosiddetta "generazione Tuareg": ultratrentenni e ultraquarantenni costretti a vagare nel deserto senza le bussole morali e materiali delle generazioni precedenti.



Scalinata a Wick (1937)

ti, senza neanche l'ancora psicologica del *buen retiro* pensionistico.

L'accesso al lavoro per i più giovani è complicatissimo, raggiungere un rapporto stabile con l'organizzazione di appartenenza è spesso un calvario, l'idea di eguagliare e superare lo status economico e sociale dei propri padri è da abbandonare. Gli *over 45* hanno il terrore di essere estromessi dall'azienda, sapendo che "se esci non entri più", se non a costo di pesanti demansionamenti. La ripresa economica esiste solo nei vaniloqui di qualche politico ignorante o mistificatore. Gli istituti di credito hanno smesso di concedere il credito.

Certo non ci aiuta lo Stato, attraverso i suoi geniali governanti: dalle ciminiere dei suoi "stabilimenti" escono cortine fumogene dense di chiacchiere, false promesse, contraddizioni, manifestazioni di incompetenza, giochi di potere, patti, rimpasti, convenienze

personali, volgarità. In questa fumana almeno tre cose sono nitide e stabili: gli sprechi e furti spaventosi, le retribuzioni stratosferiche della classe dirigente, il fisco triturante.

L'amica Europa ci bacchetta di continuo, lo spread è la religione di riferimento. Sanità, scuola e università sono il regno dei tagli lineari di spesa.

Sedazione socio-economica

Tuttavia, pur tuttavia... non accade niente. Almeno niente di manifesto e sostanziale.

Stiamo, quasi tutti, zitti e fermi. Polemiche da bar a parte. Movimento "dei forconi" a parte, nato e morto dentro lo stesso mese. E, naturalmente, a eccezione dei tanti imprenditori suicidi, ai quali penso con rispetto e dolore.

Sembriamo in preda a un fenomeno di "sedazione socio-economica".

Che si tratti di vocazione al martirio? Di riflessione ermeneutica? Di incredibile inconsapevolezza? Di menefreghismo? È che l'italiano medio quando ha la casa, la TV e l'automobile è tutto sommato felice e manco si sogna di manifestare pacificamente. Specie d'inverno: c'è freddo e viene male alle ossa. Vi interessa il motivo della sedazione socio-economica?

Per identificarlo basta rendersi conto che le suddette risorse dell'italiano medio, le fonti principali della sua felicità, hanno specifiche caratteristiche, così diffuse da passare inosservate.

La casa è ereditata o ricevuta in regalo dalla famiglia d'origine; nella peggiore delle ipotesi è "finanziata". Le modalità di finanziamento sono due: il familiare di turno anticipa tutta la spesa (centinaia di migliaia di Euro) e il figliolo/nipotino gliela renderà secondo la formula "un po' alla volta, senza fretta e senza interessi". Spesso, verso la fine, il finanziatore si commuove e non si fa completamente restituire la cifra intera. La seconda modalità è questa: il finanziatore familiare paga una quota parte della spesa in modo tale che il figliolo/nipotino possa accendere un mutuo breve e leggero, "facendo finta" di pagare un affitto per qualche anno. La TV e l'automobile, infine, sono comprate a rate (o anche queste, specie l'auto, omaggiate dai familiari).

Il vero ammortizzatore sociale: la famiglia

Eccolo, il fattore chiave di sedazione socio-economica: è l'ammortizzatore familiare. Altro che cassa integrazione ordinaria e straordinaria. La realtà, secondo me, è che senza tale ammortizzatore, tanti giovani (e meno giovani) spensierati, dediti all'aperitivo, ben vestiti, assidui turisti internazionali, quasi sempre con un po' di pancetta (quindi ottimamente nutriti) e abbronzati, sarebbero in condizioni... penose. Alcuni letteralmente in mezzo alla strada. Sono tantissimi quelli che fanno finta di essere economicamente autonomi e vivono complessivamente sereni o addirittura "da signori". Come ci riescono? Con la tremenda crisi che ci attanaglia da oltre un quadriennio, con il precariato diffuso, con le retribuzioni mediamente assai basse che conosciamo tutti, con le banche a gambe strette, con il mercato immobiliare che persevera nel chiederci cifre folli per metro quadro, con il costo crescente di autostrade e utenze, con la benzina e il gasolio che prezzano come non mai, con le mille tasse che i governanti ci mettono in spalla di anno in anno? Ma come fanno?

Che domanda ingenua.

Ci riescono giustappunto occupando una casa di famiglia (ereditata o acquistata dalla famiglia di origine),

godendo di residenze di famiglia fuori città (casine o "casone" al mare, in montagna, in campagna) e ricevendo sostanziosi aiuti economico-organizzativi da genitori, nonni e altri parenti stretti: prestiti, donazioni, regaloni in denaro per le feste comandate, bonifici bancari d'emergenza in caso di bisogni particolari, affitti di appartamenti sempre di famiglia, studi professionali avviati, eredità in valori mobiliari, mamme previdenti che periodicamente riempiono frigoriferi e armadi senza mai chiedere un soldo indietro. Beninteso: non c'è nulla di male nel farsi aiutare dalle finanze familiari. E non è certo una colpa nascere in una famiglia ben dotata. Ma neanche è un merito. È una vantaggiosa situazione nella quale ci si viene a trovare. Una sorta di speciale premio del destino per i capaci, un vero e proprio salvavita per gli inetti.

In queste condizioni, con questo paracadute, basta che tu svolga un "lavoretto qualsiasi", anche precario, ed eccoti trasformato in un tranquillo benestante che cambia tablet, smartphone e automobile a ogni cambio di stagione e si permette quattro settimane bianche all'anno.

Si tratta di aiuti senza i quali le stesse persone, a parità di impegno, talento e competenza (virtù non poi così diffuse), in certi casi non potrebbero sopravvivere, in altri sì, ma a prezzo di grossi sacrifici, menando tenori di vita infinitamente più modesti e, di certo, con divoranti preoccupazioni quotidiane.

Oggi come oggi, di puri *self made man/women*, davvero economicamente autonomi e stabili, che viaggiano sulle loro esclusive gambe, ce ne sono veramente pochi, anche fra soggetti di 40-50 e più anni.

Un semplice esperimento...

L'aiuto della famiglia d'origine è talmente cruciale che, fra i vari deliri psicologici contemporanei raccontati dalla stampa, da tempo compare quello del nascondere e conservare in cella frigorifera i genitori/nonni defunti allo scopo di continuare a godere della pensione dopo la loro morte.

Vorrei fare un esperimento socio-economico: staccare la spina delle sostanze familiari agli attuali 30-50enni e vedere di cosa sono autonomamente capaci. Non per cattiveria, per "curiosità scientifica". Temo che, oltre a sovraffollare definitivamente i locali della Caritas, il fare "a botte in strada" diventerebbe in breve tempo lo sport nazionale. Per almeno due motivi.

Per protestare realmente contro la vampiresca e indecente casta politico-finanziaria.

Per difendersi dall'assalto di persone indigenti o di per-

sone furiose perché obbligate a passare dall'abituale aperitivo serale al lavoro notturno come magazzinieri IKEA. Altrimenti non riescono a pagare l'affitto del loro piccolo appartamento di periferia, ahimè senza i doppi servizi, il salotto climatizzato, il parquet di legno dappertutto, gli infissi tutti nuovi, gli affacci su un bel cortile interno, la porta blindata, il terrazzone, il giardino e il garage. Tutte caratteristiche che, mannaggia la miseria, aveva la casa ereditata dalla nonna e ristrutturata dal babbo!

Persone furiose anche perché costrette a passare dal sistematico weekend lungo a Milano Marittima (ovviamente nella casa di famiglia a suo tempo comprata dal nonno lungimirante investendo la liquidazione) alla gitarella di mezza giornata verso Pianoro per "vedere se c'è un po' di fresco perché in città d'estate non si respira". Vorrei proprio farlo questo esperimento. Ci sarebbe da ridere, anzi da piangere.

Meglio, per molti, per la maggioranza, che ciò non sia possibile... Per la maggioranza? Sì, per la netta maggioranza. Il paracadute del patrimonio familiare non è di

pochi eletti appartenenti a chissà quali strati sociali. È diffusissimo in tutt'Italia. È tutt'altro che un'eccezione. Guardatevi intorno, fate e fatevi qualche domanda e non potrete non rendervene conto. Come minimo, ma proprio come minimo, spunta almeno una cara zia che "... ci aiuta a pagare il mutuo, altrimenti questa casa non ce la saremmo mai potuta permettere. E pensare che lavoriamo in due".

Il passato e presente benessere (ce ne è ancora in giro parecchio, alla faccia della crisi) è in gran parte un falso: stiamo semplicemente consumando le "bucce del nonno".

Il nostro paese è un grande bluff, sostenuto e al tempo stesso imbalsamato dall'amorevole e lecitissimo sostegno transgenerazionale. Il quale, come una grande mamma ansiosa, da un lato protegge, dall'altro vizia, deresponsabilizza e consente di prosperare anche a chi sarebbe altrimenti destinato a dormire in stazione centrale.

Concludo. L'Italia è allo sfascio a causa di decenni di



Andando alla partita (1953) - Part.

politica economica assente o sbagliata, nonché dell'ignoranza e del pressapochismo del cittadino medio. Che tristezza.

Molti giovani e meno giovani, per loro fortuna, prosperano ugualmente consumando le bucce del nonno/babbo senza dover tirare fuori gli eventuali attributi, senza creare nulla di nuovo e, a volte, facendo gli schizzinosi davanti agli impegni di studio e lavoro. Che eroi.

Mi sbaglio?

Concludo rispondendo a un quesito che immagino sia sorto nel lettore. E io? Cioè l'autore di questo (antipatico) articolo. Chi sono e cosa faccio per sputare queste sentenze?

Sono un uomo qualunque, come tanti altri, che a differenza di molti altri non ha avuto (né in prospettiva avrà) la fortuna di poter godere del sedativo socio-economico legato alle sostanze di famiglia e che quindi si deve arrampicare con la sola forza delle proprie dita.

Fino a oggi, meno male, con risultati che gli danno soddisfazione e orgoglio.

Lo avevamo capito, penserete. Sei divorato dall'invidia. Sei arrabbiato perché devi sudartela e sai che, per quanto tu possa pedalare, mai arriverai al traguardo dei "dotati di famiglia" o ci arriverai 20 anni dopo, stanco marcio. Quindi sei (o ti senti) uno sfigato.

Questo è certo, "povero" me. Ma è altrettanto certa la situazione che ho descritto in precedenza. Situazione, secondo il mio parere, alla quale si lega la passività sociale ed economica di tanta Italia e, paradossalmente, la capillare presenza di un benessere altrimenti impensabile in un paese che da anni soffre la crisi, un paese ansimante e instabile nel cui futuro intravedo più ombre che luci. Mi sbaglio? Spero di sì e credo di no.

Francesco Muzzarelli, autore di numerose pubblicazioni, è professore a contratto presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna.



Fever Van (1935)

L.S. LOWRY

Andrea Muzzarelli

Sapete, non sono mai stato capace di abituar-mi al fatto che sono vivo. La cosa mi spaventa. È stato così sin dalla mia prima infanzia. È troppo grande – la vita, voglio dire.

L.S. Lowry

“Nato in un sobborgo di Manchester nel 1887, Lowry fu un bambino distratto, sempre bocciato agli esami. Si iscrisse a una scuola d’arte perché nessuno era veramente convinto che avrebbe potuto fare altro. Intorno ai trent’anni cominciò a dipingere il paesaggio industriale che lo circondava: ovvero, iniziò a produrre quei dipinti che oggi sono inconfondibilmente suoi. Per vent’anni lavorò senza ottenere né riconoscimenti né successo. Un giorno, un mercante d’arte londinese si recò da un corniciaio e notò per caso alcune delle sue opere. Chiese informazioni sull’artista. Di lì a poco fu organizzata a Londra una mostra – era il 1938, e Lowry cominciò lentamente a costruirsi una notorietà a livello nazionale. Al principio furono soprattutto gli artisti ad apprezzare il suo lavoro. Il pubblico seguì gradualmente. Dopo il 1945 arrivarono i primi riconoscimenti ufficiali – lauree ad honorem, membro della Royal Academy, onorificenza della città di Salford. Nulla di tutto ciò l’ha cambiato in alcun modo. Vive ancora nei dintorni di



Di ritorno dalla fabbrica (1930)

Manchester: modesto, eccentrico, spiritoso, isolato”. Così scriveva, nel 1966, il noto scrittore e artista inglese John Berger¹ a proposito di Laurence Stephen Lowry, che sarebbe morto dieci anni più tardi. Con il suo saggio, intitolato *Lowry e il Nord industriale*, Berger contribuì – con l’intelligenza e l’acume critico che lo hanno sempre contraddistinto – a dare al pittore il posto che meritava nell’arte figurativa europea del ventesimo secolo. È quindi alle illuminanti considerazioni di Berger che faremo riferimento per presentarvi, nel poco spazio che abbiamo a disposizione, un pittore singolare come Lowry.

Lowry, spiega Berger, non può essere annoverato nella corrente “mainstream” dell’arte del Novecento, che in un modo o nell’altro ha a che fare con l’interpretazione di nuove relazioni tra l’Uomo e la Natura. La sua arte è sì “spontanea, locale e ripetitiva nei temi rappresentati”, ma è anche “coerente, coraggiosa, ostinata, unica”. Negli anni Sessanta del secolo scorso Lowry era già stato diffusamente analizzato, addirittura paragonato a Chaplin e Bruegel, e i suoi singolari “uomini-fiammifero” (*Matchstick Men*) erano ormai noti al grande pubblico. La sua tecnica era stata minuziosamente analizzata e apprezzata. Tuttavia, nessuno aveva mai riflettuto sulle implicazioni storiche e sociali del suo lavoro. Berger rivendicò la *base sociale* dell’arte di Lowry, evidenziando come i suoi soggetti fossero tutt’altro che neutrali, e ne mise in evidenza anche la natura squisitamente inglese: perché in nessun altro paese il pittore avrebbe potuto trovare paesaggi industriali analoghi. E qui Berger ci offre una chiave interpretativa essenziale:

“Anche il carattere delle figure e delle folle rappresentate è tipicamente inglese. La rivoluzione industriale le ha isolate e sradicate. A eccezione dei casi in cui sono guidate e organizzate dai rivoluzionari, la loro personale ideologia è una sorta di ironico stoicismo. Solo in Lowry le folle appaiono così civili e indigenti allo stesso tempo. Quasi fossero una banda criminale, queste persone sembra abbiano veramente poco da perdere: e tuttavia, non sono una banda criminale. Si conoscono, si aiutano e si divertono – non sono, come



Marciapiede della stazione (1953)

talvolta si è detto, anime perdute in un limbo; sono compagni di viaggio in un'esistenza impervia rispetto a molte delle loro scelte".

Nel corso della sua lunga vita, Lowry ha sempre sostenuto di odiare il cambiamento. Ciò traspare dalle sue opere, dove nonostante il passare degli anni il mondo rappresentato sembra più vicino all'Ottocento che al Novecento. Nei suoi paesaggi non ci sono automobili, antenne televisive e, in generale, tutti quegli elementi caratteristici del ventesimo secolo: e la stessa cosa potrebbe essere detta dell'abbigliamento. Sembra quasi che Lowry si sia arrestato al principio degli anni Trenta, e che non abbia voluto (o, semplicemente, non gli sia interessato) andare temporalmente oltre quel periodo. L'attenzione a dettagli appartenenti al passato e la tendenza a esagerare il senso di immutabilità contribuiscono a creare quello che Berger ha definito un senso di "drammatica obsolescenza". Le opere di Lowry, in fin dei conti, sono estranee a qualsiasi idea di progresso. Al contrario, la logica in esse dominante è quella del declino. Non bisogna dimenticare che quando l'artista iniziò a dipingere era appena finita la prima guerra mondiale, che aveva segnato l'inizio della fine dell'impero britannico. A prescindere dalle sue inclinazioni personali, l'idea del "collasso" si impresse a fuoco nel suo immaginario durante gli anni dell'apprendistato.

Tanto più che Lowry visse in una regione della Gran Bretagna in cui il declino economico degli anni Venti e Trenta fu particolarmente tangibile. Nel secondo dopoguerra si riuscì nel tempo a superare le tragiche condizioni della Grande Depressione, ma ancora negli anni Sessanta, quando ormai Lowry era anziano, molte aree del Nord-Ovest erano rimaste arretrate.

L'artista, che si vantava di non essere mai stato all'estero e di non aver mai posseduto né un'automobile né un telefono, è sempre stato fortemente radicato alla terra in cui è nato. La sua opera risente, nel bene e nel male, di questo attaccamento – che ne rappresenta al contempo il limite e l'elemento distintivo. Per concludere con le parole di John Berger:

"Gli storici del futuro citeranno il lavoro di Lowry come l'espressione e l'illustrazione del declino economico-industriale del capitalismo inglese dopo la prima guerra mondiale. Naturalmente, egli non rappresenta semplicemente questo. È un artista legato alla solitudine e a un certo tipo di humour – qualcosa alla Samuel Beckett: lo humour che si può ritrovare nella contemplazione del tempo che passa senza alcun significato".

Note

1. Cfr. Berger J., *About Looking*, Bloomsbury 2009, pp. 94-102.

PERCHÉ ASSOCIARSI

L'ASSOCIAZIONE

SO.CREM Bologna, una delle più antiche società di cremazione in Italia, è un'associazione di promozione sociale fondata come Ente morale nel 1889. Sin dalla nascita, la sua funzione è stata prettamente mutualistica, e ancora oggi – venuta meno la “vis” polemica nei confronti della chiesa cattolica – il suo principale scopo è garantire ai soci il pieno rispetto del loro diritto a essere cremati e, dunque, la massima tutela della loro dignità.

Nel 1992 l'associazione venne rifondata per rispondere agli importanti mutamenti sociali e legislativi del decennio precedente. In quell'occasione, fu scelta come **nuovo simbolo** dell'ente morale una stele votiva del 460 a.C., che esprime il **cordoglio di Athena**, dea greca della saggezza, delle arti e della letteratura. Una scelta dettata dalla volontà di affermare la cremazione come pratica del tutto neutra rispetto a qualsiasi fede, ideologia o spiritualismo.

PERCHÉ ISCRIVERSI

L'iscrizione alla nostra associazione consente di dar senso e vita a un moderno associazionismo mutualistico, grazie al quale l'unione dei tanti consente risultati la cui realizzazione sarebbe impensabile per la singola persona.

Essere soci di SO.CREM Bologna significa garantirsi la **piena tutela del diritto alla cremazione** anche contro la volontà dei superstiti. Ciò con il non trascurabile vantaggio aggiuntivo di delegare all'associazione l'adempimento di tutti i relativi obblighi amministrativi e burocratici.

Non è obbligatorio essere iscritti all'associazione per poter essere cremati. La **legge 130 del 30 marzo 2001** prevede, in alternativa, il lascito di una disposizione testamentaria in tal senso oppure la volontà espressa dal coniuge (o, in alternativa, dal parente più prossimo). Occorre tuttavia considerare che se nel primo caso la cremazione diventa molto problematica (poiché subordinata alla pubblicazione del testamento, che richiede tempi non brevi), nel secondo l'interessato non può avere la certezza assoluta che le sue volontà saranno rispettate.

L'iscrizione a SO.CREM Bologna è quindi l'uni-

co modo per garantirsi una cremazione certa e dignitosa, sollevando se stessi e i superstiti dai relativi adempimenti e assicurandosi tutti i servizi offerti dall'associazione.

A decesso avvenuto, i superstiti del socio devono contattare direttamente SO.CREM Bologna, che fornirà loro ogni informazione utile.

In alternativa, si possono prima rivolgere all'agenzia di onoranze funebri alla quale desiderano commissionare il funerale segnalando l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'associazione. L'agenzia, a sua volta, avvertirà SO.CREM Bologna, che provvederà a ogni incombenza relativa alla cremazione. Tra queste va segnalata, in particolare, la **consegna alla pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio**, documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello Stato civile alla cremazione.

IL POLO CREMATORIO

Il nuovo **Polo Crematorio di Bologna**, inaugurato nel 2012, sorge nel cimitero di **Borgo Panigale**, con accesso da via Alcide De Gasperi. Grazie a forni moderni ed efficienti, la struttura è in grado di effettuare **oltre 4.800 cremazioni all'anno**, rispondendo così alle crescenti richieste dell'area metropolitana bolognese. Il Polo, che sostituisce l'Ara crematoria del cimitero della Certosa, fa sì che oggi le cremazioni possano essere eseguite in tempi brevi e senza la necessità di appoggiarsi a crematori di altre città.

La **Sala del Commiato**, intitolata alla memoria dell'ex presidente di SO.CREM Bologna **Guido Stanzani**, è stata pensata per coloro che desiderano celebrare una cerimonia laica o ispirata a un culto diverso da quello cattolico. Di struttura circolare, essa è dotata di uno schermo televisivo a circuito chiuso che consente di assistere all'inserimento del feretro nel forno crematorio. Il Polo è inoltre provvisto di una saletta destinata alla consegna delle ceneri.

LE PUBBLICAZIONI

Ogni semestre (in marzo e ottobre) i soci ricevono gratuitamente il periodico **SO.CREM Bologna Informa-**

zione. La rivista, oltre ad aggiornare sulle principali novità che interessano l'associazione e, più in generale, il mondo della cremazione, offre interessanti approfondimenti su temi di cultura e attualità. Per garantire la massima trasparenza gestionale, sul primo numero di ogni anno viene pubblicato il Bilancio sociale.

Tra le pubblicazioni promosse e curate dall'associazione si ricordano il prestigioso volume **La Certosa di Bologna - immortalità della memoria** (1998), che ha segnato una tappa importante del processo di riqualificazione e rivalutazione del cimitero bolognese, e la **Guida alla Certosa di Bologna** (2001).

L'URNA

SO.CREM Bologna **fornisce gratuitamente ai superstiti** un'urna di elevata qualità, disponibile in due modelli diversi: uno ad anfora (in rame) e uno a cassetta, più basso, particolarmente indicato per le tumulazioni.

LA COMMEMORAZIONE

Il servizio di **sovrintendenza all'organizzazione della commemorazione** è prestato gratuitamente dalla nostra associazione se il socio le ha conferito mandato in tal senso o se i familiari ne fanno richiesta.

In questi casi, SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti con ditte che offrono servizi a prezzi particolarmente convenienti, e fa il necessario affinché la commemorazione possa avere luogo nei tempi previsti e secondo le modalità desiderate (incluso l'accompagnamento musicale durante la cerimonia).

IL MANDATO ALL'ESECUZIONE DEL FUNERALE (MANDATO POST MORTEM)

Su richiesta dei soci interessati, SO.CREM Bologna **si assume l'incarico di organizzare il funerale e la cremazione** delle persone sole secondo le volontà espresse in vita.

Il servizio **è rivolto ai residenti dell'intera area metropolitana.**

Le persone sole – e, più in generale, tutti coloro che desiderano sollevare i superstiti da qualsiasi incombenza – possono conferire tale mandato versando una somma che l'associazione accantona per la successiva esecuzione dell'incarico.

Gli oneri del funerale proposto **sono ridotti** perché parametrati alle convenzioni stipulate dall'associazione con le agenzie di onoranze funebri.

Il mandato post mortem **può riguardare anche solo la cremazione.** Il servizio, impostato secondo la massima trasparenza, ha fini esclusivamente mutualistici.

LA DISPERSIONE

La **legge regionale 29 luglio 2004 n. 19**, che ha recepito la disciplina introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001, consente la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, oppure la consegna personale dell'urna agli aventi diritto.

Per semplificare l'esecuzione dell'operazione **è importante che il socio esprima chiaramente questa volontà nelle disposizioni testamentarie**, indicando il luogo scelto per la dispersione e la persona che se ne dovrà occupare. La dispersione **non costa nulla se effettuata in natura**, mentre comporta il pagamento di una tariffa comunale (superiore ai 200 euro) se compiuta all'interno del Giardino delle Rimembranze della Certosa di Bologna.

NOVITA' / CONSULENZA LEGALE-NOTARILE E TESTAMENTO BIOLOGICO

È a disposizione dei soci e dei loro eredi un **servizio di consulenza e assistenza legale e notarile.** Gli interessati possono richiedere a dei professionisti di nostra fiducia:

1. una prima consulenza legale e notarile gratuita, in alcun modo vincolante per il richiedente;
2. per gli eventuali successivi incontri, assistenza legale (giudiziale e stragiudiziale) e notarile secondo **parametri di compenso ridotti del 20%** rispetto a quelli ritenuti congrui per l'espletamento dell'incarico conferito;
3. assistenza notarile alla **redazione e al deposito del testamento biologico** (presso il notaio e, in copia, presso SO.CREM Bologna) al costo fisso agevolato di **euro 60,00** (oltre gli accessori di legge).

LA SALUTE E IL BENESSERE

SO.CREM Bologna è convenzionata con i centri del **Circuito della Salute Più** un gruppo di strutture sanitarie attivo da più di quarant'anni. Esibendo la tessera associativa, i soci possono usufruire di alcune interessanti agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness **non coperte** dal Servizio Sanitario Nazionale. I soci possono inoltre godere di agevolazioni sui soggiorni, la ristorazione biologica e i pacchetti benessere offerti dal **Villaggio della Salute Più**, facente sempre parte del Circuito. La convenzione è però attiva solo nei **giorni feriali** (cfr. terza di copertina).

ATTUALITÀ E TEMPO LIBERO

CODACONS: LA CRISI FAVORISCE LA CREMAZIONE

COME RIPORTATO in un recente articolo sul quotidiano La Stampa, in tempi di crisi anche seppellire i propri cari è diventato un lusso che convince molte persone a scegliere la cremazione. Secondo i dati diffusi dal Codacons – che confermano quelli di Federutility/SEFIT – negli ultimi due anni si è registrata una forte crescita di questa pratica (+25% su base nazionale) che, anche per ragioni socio-culturali, è sempre più frequentemente preferita alla tumulazione e all'inumazione. Il caso di Roma è esemplificativo: se la cremazione ha una tariffa di 552 euro, il costo medio di un loculo in concessione trentennale è di 2mila euro, mentre la concessione per un'area dove costruire una tomba di famiglia varia tra i 6mila e i 25mila euro.

A livello nazionale, comunque, la diffusione della pratica crematoria nel nostro Paese (di poco superiore al 14% dei decessi) resta abbondantemente al di sotto della media europea, che si attesta sul 40%. Nel 2012 le uniche due regioni in cui si è registrato un calo rispetto all'anno precedente sono state la Sicilia e la Valle d'Aosta. Dati invece molto positivi sono stati rilevati in Sardegna (+63,9%), Emilia Romagna (+32,8%) e Umbria (+31,7%). In Emilia Romagna la crescita è stata particolarmente forte a Bologna – dove si è passati da 596 a 2494 cremazioni (+318,5%) – e a Cesena, dove si è registrato un aumento del 187,3%.

www.codacons.it

BOLOGNA AVRA' UN HOSPICE PEDIATRICO ENTRO TRE ANNI

LA FONDAZIONE Hospice Seràgnoli ha annunciato di voler aprire a Bologna, entro tre anni, il primo hospice pediatrico dell'Emilia-Romagna, che offrirà dieci posti per altrettanti bambini e le loro famiglie. La struttura, che sarà realizzata nelle vicinanze dell'Ospedale Bellaria, ha già ottenuto le autorizzazioni della Regione e dell'Ausl e l'approvazione da parte del Comune di Bologna: gesti-

ta direttamente dalla Fondazione in convenzione con le strutture sanitarie, potrà accogliere anche bambini provenienti da altre parti d'Italia.

Il progetto ha incontrato il favore del Comune, che si è formalmente impegnato a “collaborare perché i procedimenti autorizzativi, ivi compreso il rilascio dei necessari titoli edilizi, avvengano secondo criteri di celerità e non aggravamento”. Grazie alle tre strutture di Bentivoglio, Bellaria e Casalecchio, la Fondazione Seràgnoli si è affermata come una punta d'eccellenza nel campo dell'assistenza ai malati terminali e ai loro familiari. Basti pensare che nel 2012 ci sono stati ben 930 pazienti, con 13mila ore di assistenza medica e una capacità di raccolta fondi cresciuta del 30%.

www.fondhs.org

CURE PALLIATIVE, LOMBARDIA PRIMA IN ITALIA

LA LOMBARDIA è al primo posto in Italia per numero di posti letto e di strutture dedicate alle cure palliative. Ad affermarlo è una ricerca condotta da Eupolis Lombardia allo scopo di conoscere la diffusione delle cure palliative e della terapia del dolore nella regione dopo l'entrata in vigore della Legge 38 del 2010. “La Lombardia è la Regione che ha sviluppato di più questo settore, tanto che ha avuto la funzione di apripista e dovrà continuare ad avere un ruolo guida”, ha spiegato il presidente del Consiglio regionale Raffaele Cattaneo. “Si tratta di un tema che vogliamo conoscere di più per operare ancora meglio. Dall'esperienza di chi si occupa di cure palliative, che rappresentano una risposta per i malati e per le loro famiglie, può arrivare la direzione per rendere sempre più di eccellenza il settore sanitario”.

Oggi il sistema lombardo è basato su 53 strutture di degenza accreditate (pubbliche e private), di cui 22 hospice socio-sanitari e 31 unità operative di cure palliative. A queste strutture bisogna aggiungere 37 centri autorizzati per l'ospedalizzazione domiciliare e numerosi enti accreditati che offrono cure palliative domiciliari. L'offerta complessiva è di 662 posti letto, ai quali si aggiungono 57 posti letto in day hospital. Tra il 2009

e il 2011 i pazienti assistiti negli hospice socio-sanitari lombardi sono stati complessivamente 9.903, e oltre 12mila pazienti hanno usufruito dell'ospedalizzazione domiciliare.

La domanda potenziale di cure palliative è attualmente stimata in almeno 48mila casi: 29mila oncologici e oltre 1.600 in ambito pediatrico (di cui 500 oncologici). Il 20% dei casi necessita di assistenza residenziale e l'80 per cento di assistenza domiciliare.

www.eupolislombardia.it

DOLORE FISICO, SERVONO NUOVI PASSI AVANTI

SECONDO QUANTO RIPORTATO nello studio europeo "Appeal" (*Advancing the Provision of Pain Education And Learning*), condotto sui programmi di studio di

242 facoltà di Medicina delle università di 15 stati europei, solo lo 0,2% dell'insegnamento totale è dedicato al dolore. L'82% delle facoltà considerate non ha poi un corso obbligatorio sul dolore, e in tutti i casi questo tema resta del tutto marginale. Il costo del dolore ha pesanti ricadute sui bilanci della sanità pubblica, ma lo studio sottolinea giustamente come ancor più rilevanti siano "gli immensi costi non quantizzabili in termini di sofferenza individuale, di perdita qualità di vita e di opportunità di lavoro, dignità e gioia, per la persona che soffre ma anche per i suoi familiari". Ancora, si evidenzia come oggi in medicina ci siano, da un lato, "troppa attenzione alla tecnologia e ai numeri" e, dall'altro, "poca attenzione al paziente come creatura che soffre". Considerazioni del genere sottolineano la necessità di fare ulteriori passi avanti nelle cure palliative, che a maggior ragione vanno considerate strumenti essenziali per tutelare la dignità del sofferente e dei suoi familiari.



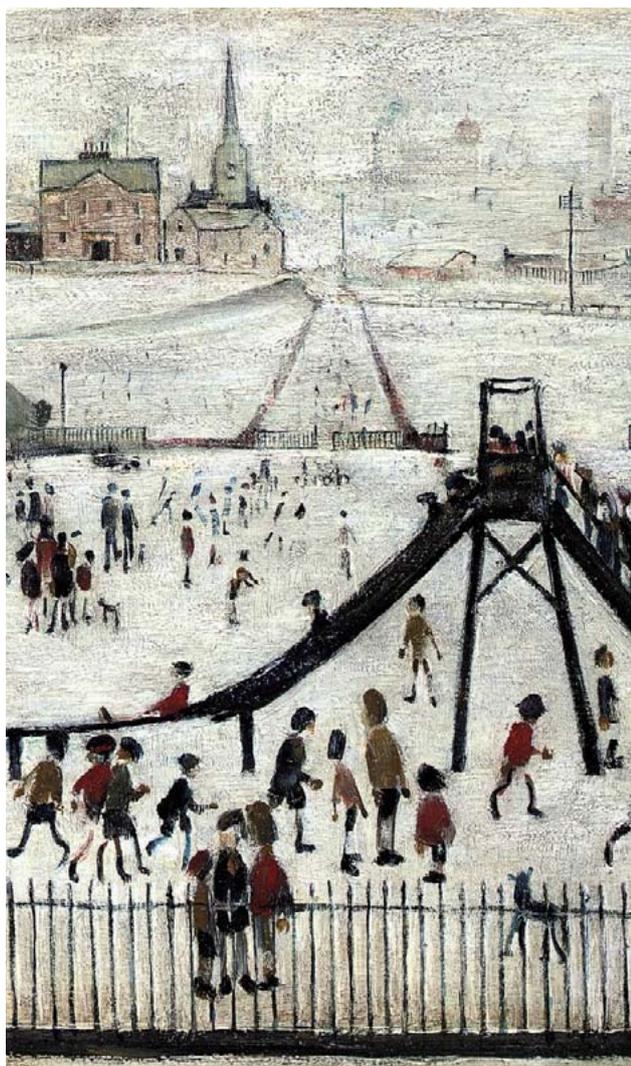
Piccadilly Circus (1960)

Secondo Antea Onlus Cure Palliative, associazione romana che da 25 anni assiste i malati terminali, in Italia sono più di 15 milioni i malati che soffrono di dolore cronico. E oltre il 30% delle persone colpite ha difficoltà a svolgere le normali attività quotidiane.

www.efic.org

LUTTO: REAZIONE FISIOLÓGICA O PATOLOGIA?

COME È POSSIBILE stabilire una linea di confine tra il normale dolore che si prova per la scomparsa di una persona cara e la depressione vera e propria? La pubblicazione del DSM-V, la quinta edizione del manuale psichiatrico di riferimento pubblicato dall'*American Psychiatric Association*, ha riaperto le discussioni su un tema delicato e controverso. Il manuale, infatti,



Il parco giochi (1945) - Part.

prevede la possibilità di diagnosticare uno stato di depressione – e, quindi, di somministrare i relativi farmaci – anche subito dopo il lutto. Le versioni precedenti, al contrario, richiedevano che fosse trascorso un periodo di almeno due mesi. Le polemiche non sono mancate: del resto, il sospetto che una decisione del genere possa essere stata presa (anche) per favorire l'industria farmaceutica è del tutto legittimo. Siamo dunque di fronte all'ennesimo tentativo di medicalizzare quella che, nella maggior parte dei casi, rappresenta una reazione psicologica del tutto naturale? Un interessante articolo pubblicato sul sito della rivista *Le Scienze* riporta i risultati di un'indagine effettuata in Inghilterra su un campione oltre 20mila persone. Dalla ricerca emerge la tendenza a prescrivere psicofarmaci (soprattutto ansiolitici) a chi ha sofferto di un lutto recente. Una tendenza che, secondo gli autori, potrebbe avere "conseguenze non prevedibili", con il possibile abuso di psicofarmaci. Occorre comunque precisare, si legge nell'articolo, che se da un lato non è stata verificata la correttezza di diagnosi e prescrizioni, dall'altro aspettare almeno due mesi prima di somministrare qualcosa per aiutare a fronteggiare una sofferenza psichica acuta potrebbe non essere sempre la scelta più indicata.

IL LIBRO/ L'ULTIMO BALLO

VERO E PROPRIO BEST-SELLER negli Stati Uniti, *The Last Dance* illustra lo stato dell'arte sulle questioni relative alla morte, al morire e al lutto con un approccio esauriente e multidisciplinare. Attento al lato sperimentale come a quello accademico, il manuale è stato tradotto in Italia nel 2007, prendendo a riferimento la settima edizione americana. Il curatore del volume, il tanatologo Francesco Campione, ha supervisionato la traduzione per adattare il testo alle esigenze del pubblico italiano. Ne è uscito un libro chiaro, approfondito e rigoroso nella trattazione dei temi affrontati. Un'occasione per riflettere su questioni che, troppo spesso, tendiamo a rimuovere.

The Last Dance - L'incontro con la morte e il morire

di L.A. Despelder e A.L. Strickland

pp. 442

€ 30,00

Clueb, Bologna 2007

BILANCIO CONTABILE CHIUSO AL 31/12/2013

Il Bilancio Consuntivo dell'anno 2013 di SO.CREM Bologna si chiude con un risultato positivo di 830,00 euro.

L'Associazione è quindi tornata in utile dopo il risultato negativo del 2012 dovuto alla straordinaria svalutazione della quota di partecipazione detenuta nella società interamente controllata Socrem Bologna S.r.l., che aveva portato ai conti del consuntivo una perdita non ricorrente di circa 282mila euro.

Quest'anno si è reso necessario effettuare ancora una svalutazione della partecipazione anche se di ammontare decisamente più contenuto (19mila euro).

La gestione ordinaria è stata positiva anche nel 2013: senza la svalutazione di cui sopra il risultato sarebbe stato di circa 20mila euro.

Precisiamo che il Bilancio qui presentato è ancora suscettibile di qualche cambiamento. La versione definitiva sarà presentata nel corso dell'Assemblea dei Soci del 16 aprile e verrà pubblicata sul nostro sito internet.

STATO PATRIMONIALE

(unità di €)

ATTIVO	2013	%	2012	%
Immobilizzazioni immateriali	26.863	1,2%	13.553	0,6%
Immobilizzazioni materiali	14.369	0,7%	24.184	1,1%
Fabbricati	201.511	9,1%	201.511	9,2%
Partecipazioni	147.000	6,7%	166.000	7,6%
F.do Svalutazione Socrem Bologna Srl	-301000,31			
Titoli immobilizzati	600.000	27,2%	690.000	31,6%
Crediti finanziari vari a lungo termine		0,0%		0,0%
Altri crediti a lungo termine	41	0,0%	41	0,0%
Attivo Immobilizzato	989.783	44,9%	1.095.288	50,1%
Rimanenze		0,0%		0,0%
Crediti commerciali	409	0,0%	315	0,0%
Crediti finanziari vari a breve termine		0,0%		0,0%
Altri crediti a breve	741	0,0%	0	0,0%
Ratei e risconti attivi		0,0%		0,0%
Disponibilità liquide	1.212.200	55,0%	1.089.275	49,9%
Attivo corrente	1.213.350	55,1%	1.089.590	49,9%
TOTALE ATTIVO	2.203.134	100,0%	2.184.878	100,0%
PASSIVO E NETTO	2013	%	2012	%
Patrimonio Netto	2.067.573	93,8%	2.324.384	106,4%
Riserve		0,0%		0,0%
Risultato dell'esercizio	830	0,0%	(256.811)	(11,8%)
Patrimonio Netto	2.068.403	93,9%	2.067.573	94,6%
Debiti finanziari vari a m-l termine		0,0%		0,0%
TFR	1.817	0,1%		0,0%
Fondi vari per rischi ed oneri	129.351	5,9%	103.906	4,8%
Altri debiti vari a m-l termine		0,0%		0,0%
Passivo Consolidato	131.168	6,0%	103.906	4,8%
Debiti commerciali	1.421	0,1%	9.157	0,4%
Debiti finanziari vari a breve termine	0	0,0%	44	0,0%
Altri debiti a breve	2.142	0,1%	4.199	0,2%
Ratei e risconti passivi		0,0%		0,0%
Passivo Corrente	3.563	0,2%	13.400	0,6%
TOTALE PASSIVO E NETTO	2.203.134	100,0%	2.184.878	100,0%

CONTO ECONOMICO

(unità di €)

DESCRIZIONE	2013	%	2012	%	DIFFERENZA
Quote associative	98.590	94,3%	94.794	94,0%	3.796
Locazione Immobile	6.000	5,7%	6.000	6,0%	0
Rimborso onoranze		0,0%	0	0,0%	0
Altri proventi		0,0%		0,0%	0
Totale proventi	104.590	100,0%	100.794	100,0%	3.796
Costi energia	(175)	(0,2%)	(148)	(0,1%)	(27)
Manutenzione	(729)		0		(729)
Acquisti urne	(11.543)	(11,0%)	0	0,0%	(11.543)
Pubblicità	(6.482)	(6,2%)	(6.207)	(6,2%)	(275)
Consulenze fiscali, legali ecc.	(13.099)	(12,5%)	(6.504)	(6,5%)	(6.595)
Cancelleria	(1.242)	(1,2%)	(7.306)	(7,2%)	6.064
Condominiali	(1.303)	(1,2%)	(2.511)	(2,5%)	1.208
Costi postali	(2.388)	(2,3%)	(2.079)	(2,1%)	(309)
Costi telefoniche	(9.681)	(9,3%)	(8.849)	(8,8%)	(832)
Costi gestione ufficio	(12.102)	(11,6%)	(12.102)	(12,0%)	0
Costi periodico	(12.953)	(12,4%)	(12.094)	(12,0%)	(859)
Oneri diversi di gestione	(5.988)	(5,7%)	(15.035)	(14,9%)	9.047
Costi della produzione	(77.686)	(74,3%)	(72.835)	(72,3%)	(4.850)
VALORE AGGIUNTO	26.904	25,7%	27.959	27,7%	(1.055)
Costi del personale	(25.362)	(24,2%)	(10.400)	(10,3%)	(14.962)
MARGINE OPERATIVO LORDO	1.542	1,5%	17.559	17,4%	(16.017)
Ammortamenti e svalutazioni	(11.051)	(10,6%)	(11.993)	(11,9%)	942
Accantonamenti a fondi		0,0%		0,0%	
RISULTATO OPERATIVO	(9.508)	(9,1%)	5.566	5,5%	(15.074)
Gestione accessoria		0,0%	(1)	0,0%	
Gestione finanziaria	32.564	31,1%	25.047	24,8%	7.517
Rettifiche valore attività finanziarie	(19.000)	(18,2%)	(282.000)	(279,8%)	263.000
Gestione straordinaria		0,0%	0	0,0%	0
RISULTATO ANTE-IMPOSTE	4.056	3,9%	(251.388)	(249,4%)	255.444
Imposte	(3.225)	(3,1%)	(5.423)	(5,4%)	2.198
RISULTATO NETTO	830	0,8%	(256.811)	(254,8%)	257.641

LE ONORANZE FUNEBRI CONVENZIONATE

Nel seguente elenco, sempre aggiornato, i lettori della rivista potranno trovare i recapiti delle imprese di pompe funebri convenzionate in grado di offrire condizioni agevolate: in particolare, sono previsti sconti significativi sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai superstiti dei nostri soci direttamente dall'agenzia convenzionata cui viene commissionato il funerale.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 73 - TEL. 051/714583 - CELL. 335/6908770
SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTA' 105 - TEL. 051/6630630

ANTICA ROSA

CASTEL SAN PIETRO TERME - VIA PALESTRO 26 - TEL. 051/944999
OZZANO EMILIA - VIALE 2 GIUGNO 19 - TEL. 051/797470
TOSCANELLA DI DOZZA - VIA EMILIA 23 - TEL. 0542/673331

BIAGI MARIO FRANCO

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/1 - TEL. 051/6146695
BOLOGNA - VIA BENTINI 28/A - TEL. 051/6325044
ARGELATO - VIA CENTESE 42 - TEL. 051/893015
BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 45/3 - 051/6640042
CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 13/B - 051/714645
CENTO (FE) - VIA DONATI 5/B - 051/6831907
GALLIERA - VIA DELLA PACE 15/C - 051/817667
GRANAROLO DELL'EMILIA - VIA S. DONATO 221/A - 051/761701
MALALBERGO-ALTEDO - VIA NAZIONALE 219 - 051/6601246
MINERBIO - VIA GARIBALDI 14 - 051/878253
SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTA' 15 - 051/6630636
SAN PIETRO IN CASALE - VIA MATTEOTTI 56 - 051/817667
Reperibilità 24 ore: Cell. 337/551296

BOLOGNA ONORANZE

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 14G - TEL. 051/432066 - CELL. 335/8399489
PIANORO - VIA NAZIONALE 134 - TEL. 051/775582
S. LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 70 - TEL. 051/467052

BOLOGNA SERVIZI FUNERARI

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 56 - TEL. 051/6150832
Servizio notturno: Cell. 348/6022734

BORGHI

BOLOGNA - VIA EMILIA LEVANTE 186 - TEL. 051/490039
LOIANO - VIA ROMA 8/2 - TEL. 051/6545151
MONTERENZIO - VIA IDICE 179 - TEL. 051/6545151

CENTRO SERVIZI FUNERARI RASPANTI

S. LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434 - CELL. 335/6815827

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 4/5/7 - TEL. 051/436751

FALFARI CESARE E C. SAS

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28/d - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI SRL

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874
BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535
CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104
LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250
OZZANO EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526

GARISENDA POMPE FUNEBRI SRL

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858
MONTERENZIO - VIA IDICE 50 - TEL. 051/6557124
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236

GARUTI SIMONE

ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200
BOLOGNA - VIA A. COSTA 137/a - TEL. 051/4399117 - CELL. 337/471959
CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 2/C - TEL. 051/720869
CENTO (FE) - VIA XX SETTEMBRE 23/G - TEL. 051/903505

GOBERTI

FORLI' - VIA BIONDO 23 - TEL. 0543/32261 - CELL. 339/6597507

GOLFIERI

TEL. 051/228622 - 051/224838
BOLOGNA - VIA GIUSEPPE PETRONI 18
BOLOGNA - VIA CARLO ALBERTO PIZZARDI 2
BOLOGNA - VIA AURELIO SAFFI 60
PIANORO - VIA DELLA LIBERTA' 15
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20

GRANDI MARIO

BOLOGNA - VIA ALESSANDRO STOPPATO 18/B - TEL. 051/327285

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

GRAZIANI

S. GIOVANNI IN PERSICETO - VIA CIRC.NE VVENETO 47 - TEL. 051/822432

LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655
GRANAROLO DELL'EMILIA - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

LELLI

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 81 - TEL. 051/400153
CALDERINO DI MONTE SAN PIETRO - VIA LAVINO 60/A - TEL. 051/6760558
C/O CIMITERO DI ZOLA PEDROSA - TEL. 051/755175

BORGIO DI LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/C - TEL. 051/406664

LONGHI

BOLOGNA - PZZA DI PORTA SAN MAMOLO 5/A - TEL. 051/583209

MONCATINI

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 242/A - TEL. 051/302999
BUDRIO - VIA BENNI 42 - TEL. 051/801037
CASTENASO - VIA TOSARELLI 54/3 - TEL. 051/788441

MUZZI

BOLOGNA - PZZA DI PORTA MAGGIORE (PORTA MAZZINI) 4 - TEL. 051/308833 - 227874

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55 - TEL. 051/400131
PONTE RONCA DI ZOLA PEDROSA - VIA RISORGIMENTO 416

ONORANZE FUNEBRI CITTA' DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10 - TEL. 051/6153939

PARMEGGIANI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO - VIA MARZOCCHI 7/a - TEL. 051/825414 - CELL. 335/6394451

SERRA ALDO

SAN GIOVANNI PERSICETO - VIA C. COLOMBO 1 - TEL. 051/826990

TAROZZI ARMAROLI

TEL. 051/437353 - 051/432193 - 051/436363
BOLOGNA - VIA A. COSTA 191/b
BOLOGNA - VIA CARLO ALBERTO PIZZARDI 8
BOLOGNA - VIA TOSCANA 42/6/C
MONGHIDORO - VIA 27 MARZO, 15
MONZUNO - VIA PIETRO BIGNARDI 1/b
PIANORO - VIA DELLA LIBERTA' 4
VADO DI MONZUNO - VIA MUSOLESI 8

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110
BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 21/C - TEL. 051/6640437
Servizio diurno e notturno: Cell. 388/0711110

TUTELA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE

CONVENZIONI PER LA SALUTE E IL BENESSERE DEI SOCI

Esibendo la tessera associativa, i Soci potranno usufruire di alcune interessanti agevolazioni su prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale. Le convenzioni attivate da SO.CREM Bologna interessano i seguenti centri:

PISCINE TERMALI S.PETRONIO - ANTALGIK *area termale – palestra fitness – diagnostica – specialistica – fisioterapia*

Bologna, via Imerio, 12/2 - Tel. 051/246534
www.circuitodellasalute.it

PISCINE TERMALI S.LUCA - PLURICENTER *area termale – palestra fitness – fisioterapia*

Bologna, via Agucchi, 4/2 - Tel. 051/382564 – 385250
www.maretermalebolognese.it

TERME FELSINEE *inalazioni – area termale – palestra fitness – specialistica – fisioterapia*

Bologna, via di Vagno, 7 - Tel. 051/6198484
www.termefelsinee.it

FISIOTERAPIK *medicina fisica e riabilitativa – specialistica*

Bologna, via Emilia Levante, 19/2 - Tel. 051/545355 - 545503
www.circuitodellasalute.it

RIVARENO *specialistica*

Casalecchio di Reno (BO), Galleria Ranzani, 7/27 - Tel. 051/592564
www.circuitodellasalute.it

ACQUA BIOS *area idroterapica – specialistica – fisioterapia*

Minerbio (BO), via Garibaldi, 110 - Tel. 051/876060
www.maretermalebolognese.it

VILLAGGIO DELLA SALUTE PIU' *acquapark – terme – agriturismo – valle dei laghi – bimbolandia oasi naturalisti – area camping – meeting aziende*

Castel S. Pietro Terme (BO), via Sillaro, 6 - Tel. 051/929791
www.ilvillaggiodellassalute.it

N.B: questa convenzione è valida solo nei giorni feriali

Per maggiori
informazioni:

www.socrem.bologna.it

